

firmità affidati al tenor o anche alla voce acuta), non poco debitrice dello stile di Josquin Desprez, come del resto avviene per i *Bicinia* e per i Mottetti di Othmayr, nei quali accanto all'influsso dello stile fiammingo dobbiamo aggiungere anche quello derivante dalla frequentazione dell'opera di Ludwig Senfl.

I ventidue brani ora registrati sono offerti dal quintetto vocale tedesco Himlische Cantorey, coadiuvato dal liutista Michel Freimuth e dall'organista Gregor Hollmann, dando vita a un quadro complessivo asciutto e severo, oltre che dominato da una timbrica analogamente densa e brunita, nonostante l'invadenza (in alcuni casi fastidiosa) della voce più acuta (il soprano Veronica Winter). Si tratta, comunque, di una linea interpretativa sostanzialmente adeguata al carattere delle pagine, non di rado impregnate sui temi del peccato e della fragilità umana, mentre nei due Mottetti di Othmayr domina soprattutto l'intento commemorativo di un maestro che aveva avuto il coraggio e la forza di ripristinare la dimensione più autentica della fede. Certe pagine sono presentate in versioni solistiche con il sostegno di uno strumento (che, nel caso del liuto, risulta solo a tratti chiaramente percepibile), pur prevalendo l'originale impostazione polifonica resa tanto più efficace dall'impiego delle parti reali, in grado di rendere con sufficiente trasparenza e flessibilità la densità di una scrittura non poco sofisticata, anche se dissimulata (e ciò vale soprattutto per i lavori di Walter) attraverso la pregnanza e la sincerità dell'invenzione. Anche per questo avremmo desiderato una condotta meno uniforme, più sensibile ai contenuti testuali e, pertanto, più sottilmente variegata e meno prevedibile. Un disco comunque suggestivo, impreziosito da una veste grafica molto elegante e da un fascicolo contenente note (in tre lingue) ampie e documentate, oltre ai testi delle composizioni.

Claudio Bolzan

CD

«Musica sacra nella Napoli del Settecento» (musiche di Leo, Pergolesi, Jommelli) soprano Dan Shen Cantemus, Ensemble Arione, direttore Luigi Marzola

TACTUS TC 690002
DDD 59:31

★★★★

La Napoli settecentesca, straordinaria capitale culturale europea, si im-

pose al mondo per il melodramma sia serio che di matrice giocosa, un repertorio arricchito dalle grandi voci di castrati e cantatrici e dall'ottimo livello della tradizione didattica partenopea affidata ai quattro storici Conservatori. Ma Napoli non fu solo melodramma e Cante, serenate e concerti, ma anche musica sacra, che trovò ampio asilo nelle grandi Cappelle della città e nelle molte festività religiose, così numerose nel ciclo liturgico cattolico, promosse non solo dalle autorità ecclesiastiche ma anche dalla devozione popolare.

Tutti gli operisti più noti, da Scarlatti a Cimarosa, si cimentarono così in musica da chiesa a seconda delle richieste che venivano loro dai committenti (spesso ordini religiosi, chiese, confraternite come quella dei gerolimini). A ricordarcelo è ora un prezioso CD della Tactus che nel medesimo comun denominatore dell'espressione musicale sacra accosta personalità artistiche diverse, come quelle del pugliese Leonardo Leo, del marchigiano Pergolesi e del campano doc Jommelli, sotto la cura musicale del Gruppo vocale Cantemus e dell'Ensemble Arione per la apprezzabile direzione musicale di Luigi Marzola. Si alternano così opere solistiche (il *Salve Regina* di Leo e quello di Pergolesi in Do minore per soprano, archi e basso continuo) con austere pagine corali (lo splendido *Miserere per otto voci obbligate e basso continuo* di Leo, ammirato durante la sua visita a Napoli nel 1880 persino da Wagner che se ne ricordò per il *Parsifal*, e quello in *Sol minore a cinque voci e basso continuo* di Niccolò Jommelli composto probabilmente a Stoccarda nel 1759). Sul medesimo testo è così possibile confrontare il talento musicale del sempre troppo poco considerato Leo con quello di Pergolesi prima (la celebre antifona mariana *Salve Regina* usuale nella celebrazione dei Vespri) e quello di Jommelli poi (il *Miserere*, di drammatica nella Settimana Santa o negli Uffici funebri).

Molti i sentimenti che si affacciano nello stile concertato di queste pagine musicali, che rimandano dalla speranza allo sgomento, dalla preghiera al pentimento, dalla perorazione accorata al timore. Ne emerge l'abilità di Leo nella scrittura sia solistica (il *Salve Regina* dal sapore quasi pre-classico a causa di una forma equilibrata e di una scrittura vocale agile) che corale (il contrappunto di tradizione eccle-

siastica post-palestriniana nella scrittura per due cori a quattro voci del *Miserere* composto nel 1739 e dedicato a Carlo Emanuele III di Savoia).

L'esecuzione proposta dalla Tactus è pregevole sotto il profilo strumentale e corale, meno avvincente nella interpretazione solistica del soprano di coloratura cinese Dan Shen, non sempre timbricamente seducente.

Lorenzo Tozzi

CD

«Musica per mandolino e chitarra del primo Ottocento»

PAGANINI *Sonata «per Rovene»*; *Serenata «per l'Amandorino»* chitarra Fabiano Merlante mandolino Sergio Zigiotti

Minuetto «per l'Amandorino» mandolino Sergio Zigiotti

BORTOLAZZI *Tema con variazioni in Sol*; *Variazioni su «Nel cor più non mi sento»* chitarra Fabiano Merlante mandolino Sergio Zigiotti

CARULLI *Tre duetti op. 5*

GRAGNANI *Tre duetti* chitarra Fabiano Merlante mandolino Sergio Zigiotti

Sinfonia per chitarra sola chitarra Fabiano Merlante

TACTUS TC 781603
DDD 67:58

★★★★

Zigiotti e Merlante, due seri professionisti, ci ricordano ancora una volta quanto il mandolino, stando l'interesse di autori come Vivaldi, Mozart, Paisiello e Beethoven, sia stato considerato, nel passato, strumento degno d'essere maneggiato da mani aristocratiche. I tipi di mandolino sono molti e vengono qualificati con il nome della zona d'Italia ove sono stati ideati, suonati e costruiti. Zigiotti, con le sue pregevoli copie moderne di strumenti originali, aiuta a valutare le differenze fra tre tipi di mandolino: il napoletano (che è il tipo oggi più diffuso), il rarissimo genovese e il morbidissimo bresciano (o cremonese che dir si voglia). Diversi per incordatura, accordatura e tocco i tre strumenti, fra le mani del solista, ben assecondato dal bravo Merlante che suona una strepitosa *Fabricatore dei primi dell'Ottocento* e due belle copie moderne rispettivamente di Grobert e di Panormo, «parlano» in modi diversi ma tutti egualmente affascinanti. Particolarmente interessanti i brani pagani per mandolino genovese che danno il titolo al CD. La *Sonata «per Rovene»* (scritta probabilmente per un mandolinista genovese di nome Ravano che la scrittura di-

sordinata di Niccolò ha fatto leggere come Rovene), assieme agli altri due brani mostra l'introuso fascino del difficile strumento «alla genovese» dal suono leggermente nasale nel registro grave ma brillantissimo negli acuti. La notevole bellezza timbrica del mandolino bresciano e la ben nota estroverta sonorità del mandolino napoletano vengono messe in luce con brani originali, come quelli di Bortolazzi, e con efficaci – nonché filologicamente corrette – derivazioni dal repertorio violinistico.

Gian Enrico Cortese

CD

PROVENZALE *Missa defunctorum, Laetatus sum; in convertendo*

CARESANA *Dixit Dominus* soprano Valentina Varriale contralto Lucia Scianni

manico tenori Giuseppe De Vittorio, Rosario Totaro basso Giuseppe Naviglio

Capella de' Turchini, direttore Antonio Florio

ELOQUENTIA EL 0710
DDD 47:38

★★★★

Anche se i libri di storia mettono generalmente in rilievo il fondamentale contributo dato dalla Scuola napoletana per l'evoluzione del teatro musicale, non si sottolinea mai abbastanza il fatto che verso la fine del Seicento quasi assoluta era la dedizione alla musica sacra da parte dei maestri locali, come ben documentano anche le composizioni incise in questo interessantissimo disco, tra le quali spicca la *Missa defunctorum* (in Re minore), il più significativo lavoro sacro di Francesco Provenzale (personaggio decisivo per lo sviluppo della scuola stessa), come dimostra anche il numero rilevante di versioni manoscritte, attualmente conservate in svariate biblioteche. Come sottolinea lo studioso Dinko Fabris (autore delle puntuali note del fascicolo allegato), la stesura originale doveva essere a quattro voci (come documenta una partitura parzialmente conservata a Napoli), in seguito aumentata fino a raggiungere quell'impostazione poliorale consegnata in alcune fonti. In ogni caso, lo stile compositivo risulta improntato a una sintesi compiuta tra rigore costruttivo di matrice franco-fiamminga e una più brillante impostazione «moderna», non estranea a scatti improvvisi o a intimi ripiegamenti, come nel caso dell'impressionante *Dies irae*, pagina di inedita valenza espressiva, integralmente dominata da reiterati contrasti di luci ed ombre. Dato lo stile mediamente «se-